

SETTANT'ANNI FA MORIVA IL GRANDE CAMPIONE DEL RISORGIMENTO

Ritorna Giuseppe Garibaldi

L'EROE POPOLARE ITALIANO

Narra Kropotkin nelle Memorie di un rivoluzionario che alla vigilia dell'emancipazione dei servi, i contadini russi, diffidando fino all'ultimo che la loro liberazione potesse veramente essere dall'alto, per decreto dello zar, pensavano ad un liberatore che venisse da fuori, da lontano, a spezzare le loro catene, e che nella fantasia popolare questo liberatore sarebbe dovuto essere Garibaldi.

profisso, ma aperte ad ogni nuovo progresso popolare. E lo si vide, di fatto, nell'atteggiamento dell'uno e dell'altro verso il nascente socialismo. Garibaldi che non sapeva di dottrine francesi, inglesi o tedesche, professò una immediata simpatia verso i nuovi orizzonti di liberazione umana che il socialismo offriva al suo sguardo, mentre il genovese si richiudeva in se stesso e, al limite della sua vita, dedicava le ultime energie alla lotta contro il socialismo.

Questa fu la singolarità e la grandezza di Garibaldi. E perciò il suo nome prima ancora di passare nella leggenda che il Carlo vicesimo quinto - al vigesimo sesto - è passato nella coscienza del popolo con un significato che non è leggendario ma storico. Il popolo sa che cosa vuol dire Garibaldi ed in quel nome si riconosce.



La figura dell'Eroe del due mondi in un quadro del pittore O. Martelli, esposto nel Museo del Risorgimento a Milano

LA "RIVOLUZIONE NAVIGANTE", DEL 1860 Coi Mille in Sicilia

I primi moti e lo sbarco garibaldino - Alla testa della vittoriosa insurrezione - Quello che scriveva Engels - L'entusiasmo degli oppressi

Il grande democratico russo Alessandro Herzen, che conobbe Garibaldi a Londra nel 1854, quando l'Eroe, tornando dall'America del Sud, ancorava la sua nave ai docks delle Indie occidentali, ricordava di avergli sentito dire allora: «Che c'è di meglio che raggrupparsi intorno ad alcuni alberi di nave e scorrazzare l'Oceano tempestoso nella dura via del mare... di una rivoluzione navigante pronta ad attraccare a questa o a quella sponda...». Ed aggiungeva: «In quel momento egli mi apparve come un eroe classico, attorno al quale, se fosse vissuto in altri tempi, si sarebbe formata una leggenda».

Pochi anni dovevano passare e Garibaldi, a capo di una «rivoluzione navigante», sbarcava in Sicilia, nell'isola che il 4 aprile 1860 aveva levato il grido dell'insurrezione; aveva inizio così quella fase della nostra storia, nella quale si rivelava che «l'Italia — come scrive più tardi Engels — possedeva in Garibaldi un eroe di stampo antico che poteva fare miracoli e fece miracoli».

Il grande democratico russo Alessandro Herzen, che conobbe Garibaldi a Londra nel 1854, quando l'Eroe, tornando dall'America del Sud, ancorava la sua nave ai docks delle Indie occidentali, ricordava di avergli sentito dire allora: «Che c'è di meglio che raggrupparsi intorno ad alcuni alberi di nave e scorrazzare l'Oceano tempestoso nella dura via del mare... di una rivoluzione navigante pronta ad attraccare a questa o a quella sponda...». Ed aggiungeva: «In quel momento egli mi apparve come un eroe classico, attorno al quale, se fosse vissuto in altri tempi, si sarebbe formata una leggenda».



Un particolare del grande dipinto di Renato Guttuso sull'epopea garibaldina in Sicilia, recentemente portato a compimento dall'artista

"L'INTERNAZIONALE E' IL SOLE DELL'AVVENIRE," Garibaldi e il socialismo

Legame profondo con le aspirazioni degli umili - Il contributo allo sviluppo del movimento operaio dopo il 1870 - L'appassionata difesa della Comune

Figlio del popolo, profondamente sensibile alla causa degli umili e degli oppressi, animato da un ardente ideale di fratelli, Garibaldi non separò mai nella sua leggendaria attività di condottiero l'ideale dell'indipendenza dei popoli da quello della loro emancipazione sociale e politica.

«L'Internazionale è il sole dell'avvenire», scriveva Garibaldi ovunque: garibaldini si facevano promotori o aderivano alle sezioni internazionaliste.

L'Internazionale, ma ciò non significava l'adesione a una dottrina ben precisa, a un insieme coerente di principi teorici o politici, né l'appartenenza stretta ed esclusiva all'organizzazione internazionale.

Ciò ha pertanto fatto negare da taluni l'importanza dell'adesione di Garibaldi all'Internazionale, quasi che essa abbia significato un episodio del tutto secondario, o addirittura un equivoco nel quale egli sarebbe caduto. Una simile interpretazione travisa la realtà, e non soltanto oscura il valore della sua posizione e delle sue conseguenze storiche per la storia del socialismo in Italia, ma impedisce anche di comprendere nel suo vero significato l'atteggiamento di Garibaldi. Egli fu allora mirabilmente coerente con l'opera di tutta la sua vita, improntata ad un profondo spirito democratico e popolare. Il legame con le aspirazioni dei poveri e degli umili, la sua lotta per la causa della libertà, sempre oppressa ed oppressione, contro l'oscurantismo e l'ingiustizia, il suo ideale di pace e di fratellanza umana, lo collocavano naturalmente al fianco e alla testa degli strati popolari più avanzati, con i quali identificava gli ideali e le aspirazioni. Ecco perché in un'opera che contiene il suo pensiero democratico e popolare, il diritto di fare di Garibaldi una bandiera e un simbolo: «Il popolo egli fu sempre, e il popolo quindi di conservare e arricchire la tradizione e l'insuperamento perenni».



Giuseppe Garibaldi nell'immagine più popolare

Da tutti i movimenti di indipendenza nazionale che nel secolo scorso scossero l'Europa non emerge un'altra figura altrettanto completamente rappresentativa dell'animo dei popoli in lotta per la loro emancipazione. In questa cosa risiede dunque la sua singolarità e la sua grandezza? Garibaldi, si dice — ed è vero — non fu un teorico, un pensatore, ma solo un grande uomo d'azione; non fu, si aggiunge, un vero uomo politico e qui si sbaglia.

Le lotte per l'indipendenza e l'unità d'Italia, però, diedero una impronta nettamente nazionale alla sua azione sino al 1870, lasciando in secondo piano le sue ideologie repubblicane e socialiste.

Si è discusso, in relazione a questo atteggiamento di Garibaldi, la questione se egli fosse socialista o no. In realtà, egli diede anche un'adesione ufficiale all'Internazionale, ma ciò non significava l'adesione a una dottrina ben precisa, a un insieme coerente di principi teorici o politici, né l'appartenenza stretta ed esclusiva all'organizzazione internazionale.

Le idee di Garibaldi si ispiravano a un non ben definito umanitarismo sociale, a un generico ideale pacifista, razionalista. Sul piano politico immediato, egli considerava l'Internazionale come una parte, se pur la più avanzata, dello schieramento democratico e popolare italiano, che egli desiderava mantenere unito, nel caso di una frattura umana, e che avrebbe contenuto in sé i suoi veri obiettivi avanzati di riforme politiche e sociali.

Ma se la cosa ha molto rimosso due anni dopo è finita di suo nel nulla, con gran dispiacere di Garibaldi, per il quale l'insediamento dell'Agro Romano, e la sua riduzione a buona cultura, sono intimamente legati all'onore e all'avvenire non solo di Roma, ma dell'Italia tutta, potendo quindi essere la base del miglioramento generale dell'agricoltura italiana e quindi del risorgimento economico della Nazione. (lettera a G. Filopanti, 1875).

Si celebra — e con ragione — il realismo politico di Cavour, ma la sua azione tuttavia si svolge sempre sul piano politico-diplomatico, su un binario tradizionale, secondo un gioco di cui regole non si possono violare ma richiedono solo di essere bene adoperate per ottenere la vittoria. Ma quando si tratta di andare oltre le regole del giuoco, quando addirittura la scacchiera deve essere invasa da pezzi che nello schema non esistono, allora il realismo di Cavour finisce o è al limite e comincia quello di Garibaldi. Allora, fuor di metafora, finisce il '59, e comincia il '60. Finisce la guerra regolare con le alleanze pazientemente preparate, con le provocazioni sapientemente calcolate e incomincia la guerra popolare con la sorpresa di un popolo armato. Allora è come una scena — seppure per poco — in cui generali piemontesi e vi entrano i picciotti.

Così, nei mesi successivi, mentre da tutte le parti d'Europa si levava un coro inaudito di accuse e di odio contro la Comune, al quale partecipava la maggior parte di coloro che erano ritenuti i democratici più avanzati — e in Italia, in primo luogo, Mazzini — Garibaldi prendeva visibilmente le difese dei lavoratori dell'Internazionale.

Chi fa entrare più vivamente nel dibattito politico italiano i problemi dell'Agro Romano, del Tevere, del porto di Roma, è Giuseppe Garibaldi. Per Garibaldi questi progetti grandiosi di progresso economico e di redenzione umana fanno parte del significato stesso di Roma. Forse il pensiero dello spostamento del corso del Tevere e dei miglioramenti agrari nel retroterra è nato in lui al tempo della breve campagna di guerra del '67. O forse ancor prima, nelle battaglie in difesa della Repubblica Romana, o all'inizio della lunga marcia verso San Marino, allorché — come descrive il Pascarella —

«... mentre er sono dell'adomarsi l'accompagnato gli io de le Mura mentre che quello se n'andava via mi volavano frammezzo a quell'arsura della Campagna, e a Tor di Mezza Via d'interona più drento a la pianura, d'icheno che 'stanto se portasse. Forse una fera moria drento se corre l'idea de Roma che lo richiamasse».

Ma se la cosa ha molto rimosso due anni dopo è finita di suo nel nulla, con gran dispiacere di Garibaldi, per il quale l'insediamento dell'Agro Romano, e la sua riduzione a buona cultura, sono intimamente legati all'onore e all'avvenire non solo di Roma, ma dell'Italia tutta, potendo quindi essere la base del miglioramento generale dell'agricoltura italiana e quindi del risorgimento economico della Nazione. (lettera a G. Filopanti, 1875).

Si esalta la inflessibile coerenza mazziniana ai grandi principi inscindibili: Libertà, Unità, Repubblica. Ma — a parte che il Mazzini stesso fu in determinati momenti più realista e meno rigido di quanto non furono più tardi i suoi discepoli — questi principi trovarono il loro realizzatore in Garibaldi, anche se il terzo fu da lui consapevolmente sacrificato. E non già perché egli fosse meno repubblicano di Mazzini. Al contrario, lo era di più: o per dir meglio le sue concezioni politiche andavano assai al di là del mazziniano, non erano chiuse entro un sistema

dal governo dittatoriale specialmente nel mese di agosto del 1860. Su quella rivoluzione democratica e popolare che dall'aprile al giugno aveva aperto la via alla vittoriosa marcia dell'esercito di Garibaldi, su quella rivoluzione che aveva almeno in parte strappato il tessuto politico-diplomatico di Napoleone III, prendeva ora di nuovo il sopravvento l'interesse diplomatico e politico delle potenze conservatrici europee le quali avevano in Cavour il più abile mediatore. E' l'intervento degli agenti di Cavour, e quello dei consoli stranieri, che determinò questa svolta o meglio questo arresto nel movimento insurrezionale democratico del 1860; e che ha avuto un peso decisivo per tutto il successivo svolgimento della vita politica nazionale italiana. La rivoluzione democratica borghese non era portata a termine. Ma gli strati più avanzati della democrazia garibaldina, che poi passarono nelle file dell'Internazionale e del movimento socialista, e le masse popolari del Mezzogiorno guardarono ancora a Garibaldi e vedranno ancora per molti anni in lui l'eroe di questa rivoluzione democratica popolare, che si era arrestata per l'intervento delle forze conservatrici; ma che inevitabilmente doveva essere ripresa e vittoriosamente continuata, come lo stesso Garibaldi pensò e aggiunse, sulla strada del socialismo.

«... mentre er sono dell'adomarsi l'accompagnato gli io de le Mura mentre che quello se n'andava via mi volavano frammezzo a quell'arsura della Campagna, e a Tor di Mezza Via d'interona più drento a la pianura, d'icheno che 'stanto se portasse. Forse una fera moria drento se corre l'idea de Roma che lo richiamasse».

«... mentre er sono dell'adomarsi l'accompagnato gli io de le Mura mentre che quello se n'andava via mi volavano frammezzo a quell'arsura della Campagna, e a Tor di Mezza Via d'interona più drento a la pianura, d'icheno che 'stanto se portasse. Forse una fera moria drento se corre l'idea de Roma che lo richiamasse».

«... mentre er sono dell'adomarsi l'accompagnato gli io de le Mura mentre che quello se n'andava via mi volavano frammezzo a quell'arsura della Campagna, e a Tor di Mezza Via d'interona più drento a la pianura, d'icheno che 'stanto se portasse. Forse una fera moria drento se corre l'idea de Roma che lo richiamasse».

Giuseppe Garibaldi nell'immagine più popolare

Giuseppe Garibaldi nell'immagine più popolare

Giuseppe Garibaldi nell'immagine più popolare

GIUSEPPE GARIBALDI UOMO DI PACE E COSTRUTTORE Voleva fare di Roma una città moderna

Un progetto nato nelle battaglie per la Repubblica - Dalla tribuna parlamentare - Il problema dell'Agro

«tutte le altre Banche popolari d'Italia, e le società cooperative, a seconda della generosa iniziativa... La questione è sentita come una rivendicazione democratica e popolare al punto che si giunge ad unire, in nome di operai, i progetti del Tevere e dell'Agro Romano con le progettazioni per la diminuzione dell'orario di lavoro».

Ma se la cosa ha molto rimosso due anni dopo è finita di suo nel nulla, con gran dispiacere di Garibaldi, per il quale l'insediamento dell'Agro Romano, e la sua riduzione a buona cultura, sono intimamente legati all'onore e all'avvenire non solo di Roma, ma dell'Italia tutta, potendo quindi essere la base del miglioramento generale dell'agricoltura italiana e quindi del risorgimento economico della Nazione. (lettera a G. Filopanti, 1875).

Ma se la cosa ha molto rimosso due anni dopo è finita di suo nel nulla, con gran dispiacere di Garibaldi, per il quale l'insediamento dell'Agro Romano, e la sua riduzione a buona cultura, sono intimamente legati all'onore e all'avvenire non solo di Roma, ma dell'Italia tutta, potendo quindi essere la base del miglioramento generale dell'agricoltura italiana e quindi del risorgimento economico della Nazione. (lettera a G. Filopanti, 1875).

Ma se la cosa ha molto rimosso due anni dopo è finita di suo nel nulla, con gran dispiacere di Garibaldi, per il quale l'insediamento dell'Agro Romano, e la sua riduzione a buona cultura, sono intimamente legati all'onore e all'avvenire non solo di Roma, ma dell'Italia tutta, potendo quindi essere la base del miglioramento generale dell'agricoltura italiana e quindi del risorgimento economico della Nazione. (lettera a G. Filopanti, 1875).

Ma se la cosa ha molto rimosso due anni dopo è finita di suo nel nulla, con gran dispiacere di Garibaldi, per il quale l'insediamento dell'Agro Romano, e la sua riduzione a buona cultura, sono intimamente legati all'onore e all'avvenire non solo di Roma, ma dell'Italia tutta, potendo quindi essere la base del miglioramento generale dell'agricoltura italiana e quindi del risorgimento economico della Nazione. (lettera a G. Filopanti, 1875).

Ma se la cosa ha molto rimosso due anni dopo è finita di suo nel nulla, con gran dispiacere di Garibaldi, per il quale l'insediamento dell'Agro Romano, e la sua riduzione a buona cultura, sono intimamente legati all'onore e all'avvenire non solo di Roma, ma dell'Italia tutta, potendo quindi essere la base del miglioramento generale dell'agricoltura italiana e quindi del risorgimento economico della Nazione. (lettera a G. Filopanti, 1875).

Ma se la cosa ha molto rimosso due anni dopo è finita di suo nel nulla, con gran dispiacere di Garibaldi, per il quale l'insediamento dell'Agro Romano, e la sua riduzione a buona cultura, sono intimamente legati all'onore e all'avvenire non solo di Roma, ma dell'Italia tutta, potendo quindi essere la base del miglioramento generale dell'agricoltura italiana e quindi del risorgimento economico della Nazione. (lettera a G. Filopanti, 1875).

Ma se la cosa ha molto rimosso due anni dopo è finita di suo nel nulla, con gran dispiacere di Garibaldi, per il quale l'insediamento dell'Agro Romano, e la sua riduzione a buona cultura, sono intimamente legati all'onore e all'avvenire non solo di Roma, ma dell'Italia tutta, potendo quindi essere la base del miglioramento generale dell'agricoltura italiana e quindi del risorgimento economico della Nazione. (lettera a G. Filopanti, 1875).



Un popolano combattente sulle barricate della gloriosa Repubblica Romana, sotto la guida di Garibaldi (Da una stampa dell'epoca)

UN GIUDIZIO DI ENGELS

«L'Italia aveva in Garibaldi un eroe di stampo antico che poteva fare miracoli e che fece miracoli. Con mille volontari mandò all'aria l'intero reame di Napoli, unificò in linea di fatto l'Italia, lacerò la trama artificiale della politica bonapartista. L'Italia era libera ed effettivamente unificata non per gli intrighi di Luigi Napoleone, ma per merito della rivoluzione».

«L'Italia aveva in Garibaldi un eroe di stampo antico che poteva fare miracoli e che fece miracoli. Con mille volontari mandò all'aria l'intero reame di Napoli, unificò in linea di fatto l'Italia, lacerò la trama artificiale della politica bonapartista. L'Italia era libera ed effettivamente unificata non per gli intrighi di Luigi Napoleone, ma per merito della rivoluzione».